

GIOVANNI BOSCO A CHIERI

1831-1841

dieci anni che valgono una vita



SOMMARIO

- 1** Casa Marchisio Giacomo
- 2** Casa del teologo Giuseppe Maloria
- 3** Laboratorio del falegname Barzochino
- 4** Scuole pubbliche del collegio di Chieri
- 5** Sede del comune di Chieri
- 6** Casa Vergnano (caffè Pianta)
- 7** Bottega del libraio Foa Elia
- 8** Chiesa di Sant'Antonio
- 9** Duomo
- 10** Casa del sarto Cumino Tommaso
- 11** Ponticello fuori della città
- 12** Viale di Porta Torino
- 13** Albergo del Muletto
- 14** Convento e Chiesa della Pace
- 15** Casa Bertinetti
- 16** Seminario arcivescovile
- 17** Chiesa di San Filippo
- 18** Convento e chiesa di San Domenico
- 19** Casa Casalegno
- 20** Casa dove nacque la Serva di Dio Maddalena Morano



PRESENTAZIONE

Margherita finalmente poté prendere la risoluzione di mandare il figlio Giovanni a Chieri e di iscriverlo nelle scuole pubbliche per l'anno 1831-32. Col solito sorriso gliene diede il lieto annunzio, e cominciò a preparargli il corredo necessario. Ma Giovanni accortosi che le strettezze familiari la mettevano in qualche imbarazzo, senz'altro le disse:

— Se voi siete contenta, io mi prendo due sacchi e mi presento ad ogni famiglia della nostra borgata per fare una colletta.

Margherita acconsentì. Era questo per Giovanni un sacrificio assai duro, dovendo chiedere la carità per se stesso; ma vinse la ripugnanza e si sottomise all'umiliazione. Erano i primi passi in quella difficile via, che avrebbe dovuto percorrere fino all'ultimo suo respiro.

Andò pertanto a bussare alle singole porte della borgata di Morialdo, accolto dalle madri come un figlio, dai giovani come un fratello; espose la necessità nella quale si trovava e raccolse pane, formaggio, meliga e qualche emina di grano. Ma questo non poteva certamente bastare. Una donna della borgata dei Becchi, recatasi in quei giorni nel paese, deplorava che il parroco non trovasse modo di far studiare un giovane, che a suo giudizio poteva diventare un bravo prete. Le persone, che udivano quelle lamentele, la interruppero esortandola a recarsi dal prevosto ad esporre a lui quelle osservazioni. La buona donna accettò il consiglio e senz'altro fu in canonica. D. Dassano, che nulla sapeva della decisione di Margherita, persuaso che Giovanni avrebbe continuato gli studi a Castelnuovo, prese in considerazione la cosa. Recatosi a visitare alcuni signori, raccolse una certa somma e la mandò a Margherita. Fu ricevuta da lei con viva riconoscenza e se ne servì per comprare alcuni oggetti di vestiario che ancora mancavano.

Il 3 novembre dell'anno 1831 Margherita consegnava a Giovanni due emine di grano e mezza di miglio, perché con questo cominciasse a pagarsi la pensione. Giovanni Becchis, desideroso di dare al caro amico prova del suo affetto, non avendo niente da donargli, venne a caricare sopra il suo carro il baule del corredo e i sacchi di grano e di miglio e glieli portò gratuitamente a Chieri.



Il giorno seguente Margherita, posto sulle spalle di Giovanni un sacchetto di farina e uno di grano turco per venderli sul mercato di Castelnuovo e far qualche soldo, per comprare quaderni, libri, parti con lui.

A Castelnuovo incontrarono Giovanni Filippello, che aveva la stessa età di Bosco. Margherita, dovendo sbrigare in paese alcuni affari, pregò Filippello di accompagnare fino a Chieri suo figlio; lei non avrebbe tardato a raggiungerlo. Filippello acconsentì, e, ricevuti pochi soldi da Margherita, si mise in viaggio con Giovanni. Dopo due ore di cammino, giunti ad Arignano, sedettero per riposarsi. Bosco aveva narrato al compagno degli studi già fatti, di quanto aveva imparato alle prediche e al catechismo, gli proponeva opere di carità da fare e gli narrava fatti edificanti con opportune riflessioni. A un certo punto Filippello lo interruppe dicendogli:

*— Vai solo ora a studiare e sai già tante cose?
Presto diventerai parroco!*

Bosco, fissandolo attentamente in volto, gli rispose:

*— Parroco? Sai che cosa vuol dire essere parroco?
Ha degli obblighi gravissimi.*

Quando s'alza da pranzo o da cena deve riflettere: io ho mangiato, ma i miei fedeli si sono sfamati? Ciò che ha, deve dividerlo con i poveri. Caro Filippello, io non accetterò mai di essere parroco. Vado a studiare perché voglio consacrare la mia vita ai ragazzi e ai giovani.

Ciò detto si rimisero in marcia fino a Chieri. Filippello camminava impressionato dallo spirito di carità che animava quel suo compagno.

Don Bosco stesso ricorda questo dialogo al medesimo Filippello nel 1884, dicendogli:

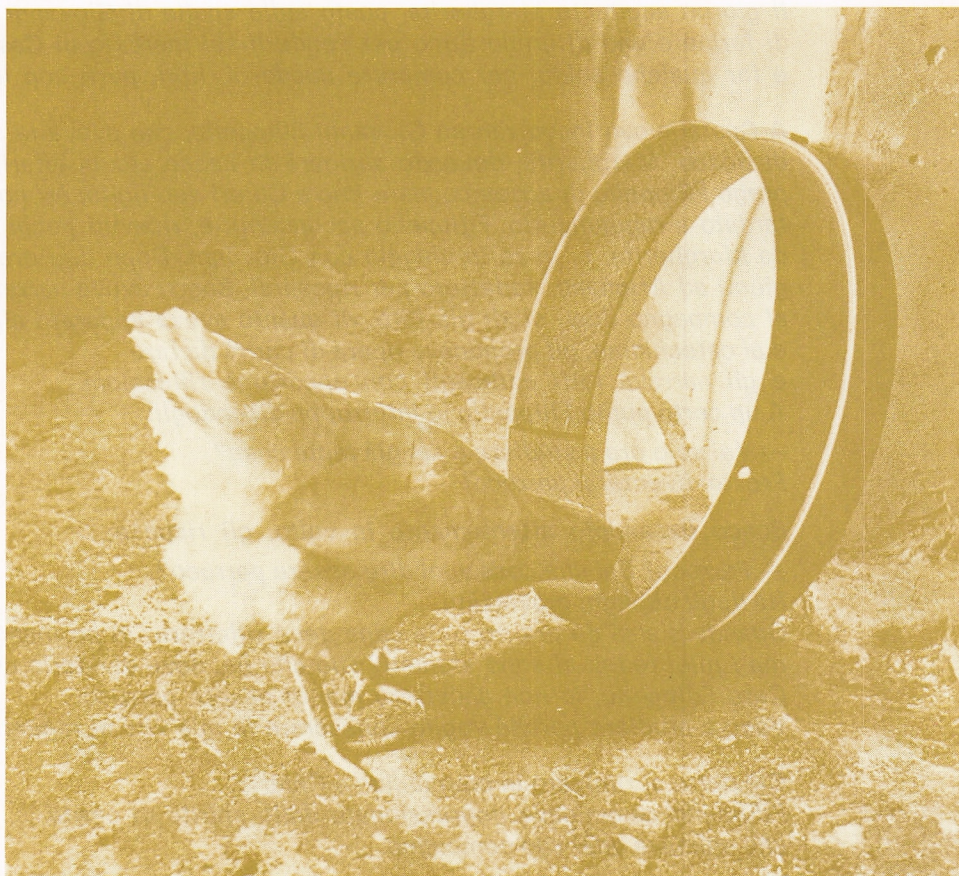
— Mi sono fatto parroco?

Margherita non tardò a raggiungere il suo Giovanni, e nel presentarlo alla signora Lucia Matta, che doveva ospitarlo, e deponendo davanti a lei i sacchi di cereali disse:

— Qui c'è mio figlio; qui c'è la pensione. Io ho fatto la mia parte, mio figlio farà la sua, e spero che non sarete malcontenta di lui.

E commossa, ma piena di gioia, se ne ritornò alla sua cascina.

A Chieri Giovanni è uno dei tanti studenti piovuti dal Monferrato, dall'Astigiano e dai paesi vicini; deve affrontare sacrifici eroici per pagare la pensione; opera in gruppi impegnati, lavora in bar, familiarizza con gli Ebrei, stringe amicizia con molti coetanei, diventa l'idolo delle manifestazioni sportive, si esibisce davanti alla cittadinanza... A Chieri trascorre il decennio più importante della sua vita (1831-41). Infatti pone le basi culturali alla sua grande azione caritativa per essere non solo un saltimbanco per ragazzini, ma un segno straordinariamente efficace della tenerezza di Dio verso i giovani. Più si studia l'esperienza chierese del Santo dei giovani, mettendola in rapporto con il resto della sua vita, maggiormente si apprezza



la cultura acquisita dal contadinello dei Becchi dai sedici ai ventisei anni. Terminata le scuole, si è buttato nell'attività apostolica a tempo pieno, ha svolto un lavoro enorme, ha costruito molto, ma nell'ordine dell'azione e non in quello del pensiero.

Joheph Aubry scrive:

« Dal 1841 al 1850, fonda le sue prime opere giovanili a Valdocco in Torino: oratorio, scuola per studenti poveri, scuola professionale per apprendisti poveri. Dal 1850 al 1860, in un periodo di grande pericolo per la fede del popolo e di attività delle sette, egli aggiunge la fondazione di una rivista popolare mensile, le Letture Cattoliche, e mette in movimento una vasta impresa di predicazione e di stampa cristiana. E dopo aver impiegato quindici anni per fondare i tre rami della sua Famiglia, paradossalmente proprio nel momento in cui il ministro Rattazzi sopprime in Piemonte gli Ordini religiosi, allarga ancora il suo campo di lavoro: lancia i Salesiani e le Suore salesiane all'estero e nell'opera missionaria nell'America del Sud, fino alla Terra del Fuoco. Ma questo è ancora poco: bisognerebbe aggiungere tante altre cose: ad esempio che Don Bosco ha costruito quattro chiese, tre a Torino e una a Roma; ha scritto lui stesso un centinaio tra volumi e opuscoli;



ha fondato 57 case di Salesiani e 50 case di Suore salesiane; ha organizzato undici spedizioni missionarie; ha fatto viaggi non solo attraverso tutta l'Italia, ma in Francia fino a Parigi, e in Spagna fino a Barcellona; ha predicato e confessato ore e ore; ha avuto delle giornate stracariche di lavoro dalle 4,30 del mattino fino alle 11 della sera. E tutto ciò con una fiducia pazza, un ottimismo avvincente, una gioia strepitosa.

Pio XI lo ha chiamato un « gigante della carità ». Insomma, un uomo che ha amato la vita, che ha creduto al valore dell'azione, che ha pensato che siamo in questo mondo per fare qualcosa di grande e di bello » (J. AUBRY, Don Bosco Padre dei Giovani e Servo di Dio, Torino, 1978, p. 39 s.).

Quindi dopo il periodo dei suoi anni verdi trascorsi a Chieri, non avrà più tempo per approfondire problemi di carattere strettamente culturali ma si impegnerà soprattutto nell'agire a favore dei giovani.

Noi, Comunità salesiana di Chieri, presentiamo in edizione rinnovata gli appunti delle pagine seguenti come didascalia ad una « pianta » della nostra città, curata con passione e competenza dal comm. Secondo Caselle, il quale con serie ricerche ha individuato i luoghi interessanti la vita di Don Bosco. Pensiamo che questo opuscolo serva a tanti che amano il « Santo dei ragazzi » e vogliono seguirlo da vicino in uno dei momenti più importanti della sua vita.



AVVERTENZE

— *le parti tra virgolette, in genere,
sono testimonianze dirette di Don Bosco,
prese dalla sua opera*
MEMORIE DELL'ORATORIO,
scritte tra il 1873 e il 1878.

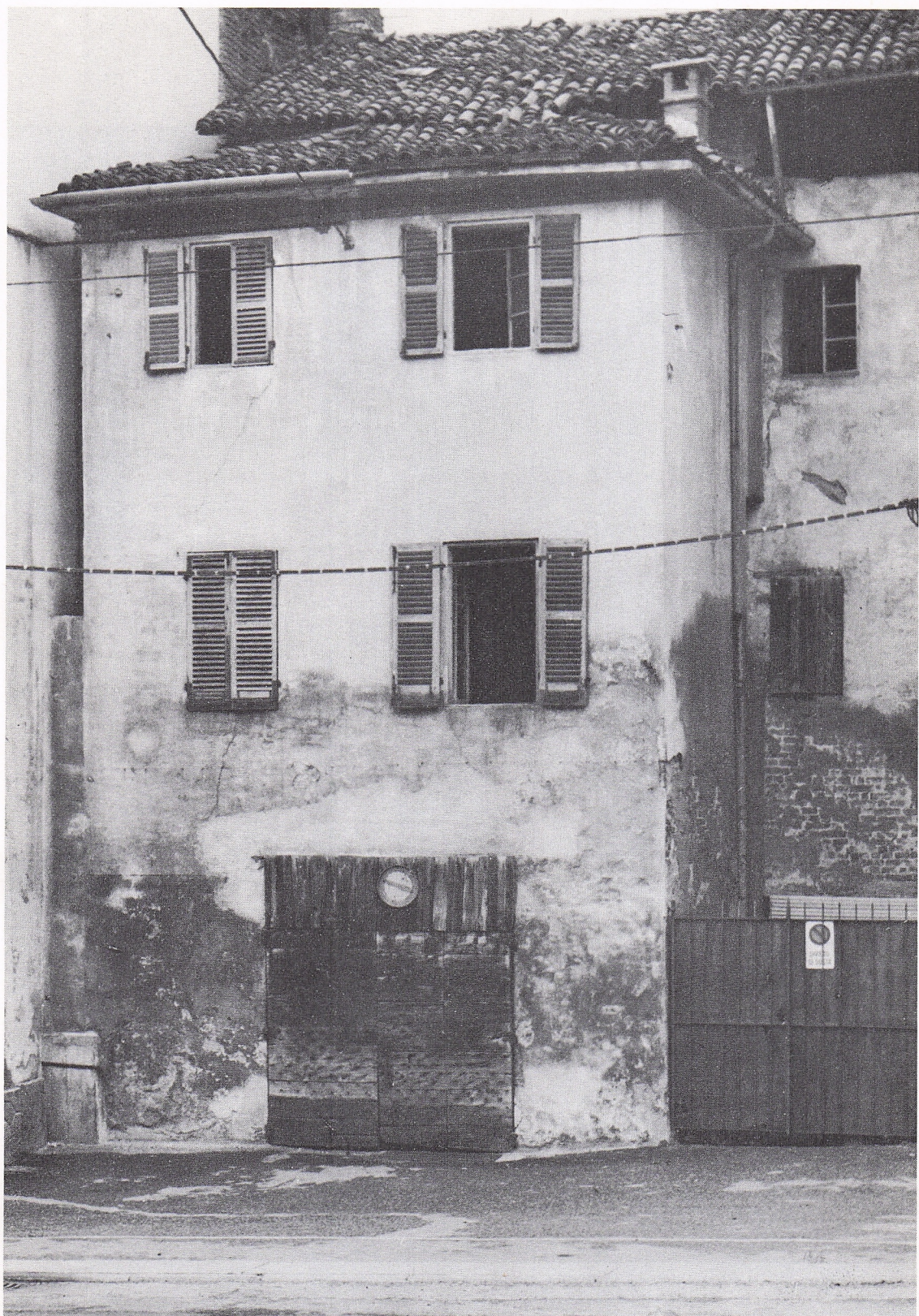
— *chi vuole informarsi meglio
su Don Bosco potrà consultare
una nuova biografia uscita nel 1979:
T. BOSCO, Don Bosco, Torino LDC:
da essa è stato tratto qualche spunto
per questo breve lavoro...*

1 casa Marchisio Giacomo

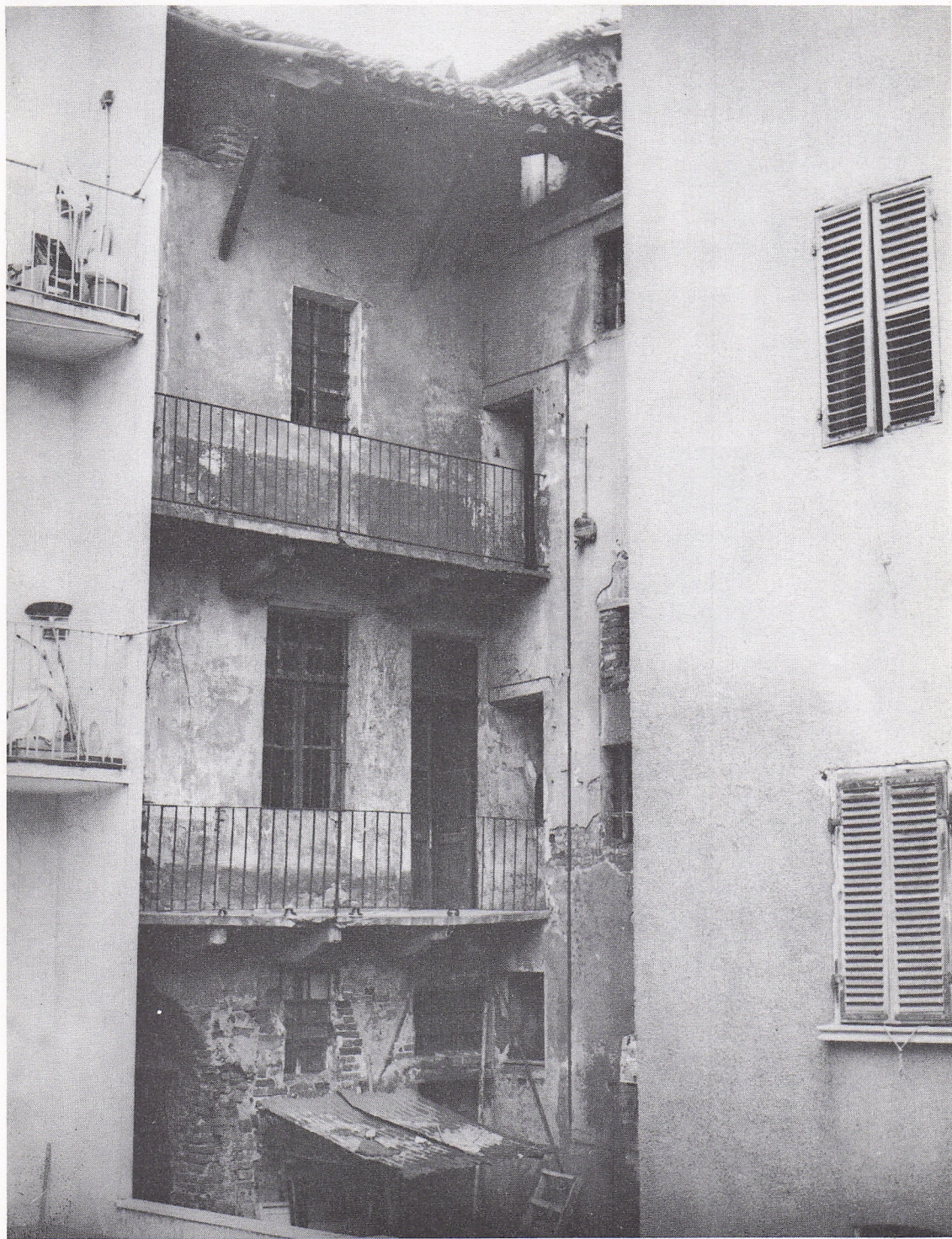
In piazza S. Guglielmo (ingresso da via Mercanti 9) ove affittava Pianta Lucia ved. Matta di Murialdo e teneva a pensione Giovanni Bosco negli anni scolastici 1831-32 e 1832-33. La signora ha un figlio che ha poca voglia di studiare. Non è cattivo, ma nutre un'antipatia viscerale a tutto ciò che sa di scuola. Giovannino gli fa da ripetitore e, mettendo in atto precocemente le sue arti educative, riesce a interessarlo talmente allo studio, da meritarsi il condono della pensione. Lo studentello un po' svogliato si fa adulto, apre un negozio di drogheria a Castelnuovo, è sindaco per molti anni, manda a Valdocco con Don Bosco suo figlio che viene trattato dal Santo con predilezione per la grande riconoscenza che questi sempre sentiva per i suoi benefattori.

« Sul principio in questa città non conoscevo nessuno. Nelle prime quattro classi ho dovuto imparare a mie spese a trattare con i compagni. Nonostante la severa vita cristiana imposta dalla scuola (ognuno doveva addirittura consegnare la ricevuta della confessione mensile) ce n'erano dei cattivi. Alcuni volevano guidarmi ad un teatrino; altri a fare una partita al gioco, ad andare al nuoto: qualcuno anche a rubacchiare nei giardini o nella campagna. Un tale fu così sfacciato, che mi consigliò a rubare alla mia padrona di casa un oggetto di valore per procacciarmi dei confetti. Io mi sono liberato da questa catena di sfaccendati col fuggire rigorosamente la loro compagnia a mano a mano potevo conoscerli. Generalmente poi dicevo a tutti che mia madre mi aveva affidato alla padrona di casa, e che, per l'amore che io a lei portavo, non volevo andare in nessun luogo né fare cosa alcuna senza il suo consenso ».

Casa Giacomo Marchisio - Piazza S. Guglielmo - in parte sub affittata alla signora Pianta Lucia ved. Matta, ove fu in pensione lo studente Giovanni Bosco negli anni scolastici 1831-32 e 1832-33.



Casa Giacomo Marchisio, vista dal cortile.



2 casa del teologo Giuseppe Maloria

canonico della collegiata del Duomo.

« Mi fu di grande aiuto la scelta di un confessore stabile nella persona del teol. Maloria. Egli mi accolse con grande bontà ogni volta che andavo da lui. Anzi mi incoraggiava a confessarmi e a comunicarmi con maggior frequenza. Era assai raro in quei tempi trovare chi incoraggiasse alla frequenza dei Sacramenti. Io posso ringraziare questo mio confessore se sono riuscito a mantenermi buono ».

Abitazione del Teol. Giuseppe Maloria.



3 laboratorio del falegname Barzochino

dove si recava Giovanni Bosco a lavorare.

Nelle ore libere dallo studio Giovannino va in una falegnameria per imparare a piallare, a squadrare, ad adoperare il martello... Riesce abile a costruire mobili, alla buona se si vuole, ma sufficienti agli usi casalinghi. Alcune volte lavora per conto proprio, altre a servizio dei suoi benefattori. Don Bosco, anche in seguito a queste esperienze artigianali, a Torino crea le scuole professionali che lo Stato Sardo non sa e non può far sorgere.

*Bottega del falegname Bernardo Barzochino -
Via S. Giorgio, 2.*



4 scuole pubbliche del collegio di Chieri

*Scuola Comunale - Cortile civile.
Le due aule al piano terreno e due aule
al primo piano erano adibite alla sesta,
quinta, quarta e grammatica del corso di latinità.*

V. Vittorio Emanuele 45 (interno),
frequentate da Giovanni Bosco
dal 1831 al 1835.

Giovannino studia con impegno.
Benché sedicenne viene assegnato
alla classe preparatoria del ginnasio
(ultima elementare). A gennaio del 1832
passa in prima ginnasio; a marzo in seconda;
alla fine dell'anno è promosso in terza.
« In seconda era professore Giuseppe Cima,
uomo severo per la disciplina.
Al vedersi un allievo alto e grosso come lui,
in piena scuola disse scherzando:
— Costui, o è una grossa talpa
o un gran talento.
Tutto sbalordito da quella severa presenza
risposi:
— Qualcosa di mezzo.
Sono un povero giovane che ha buona
volontà di fare il suo dovere



e progredire negli studi.
Quelle parole gli piacquero,
e con insolita affabilità soggiunse:
— Se avete buona volontà voi siete
in buone mani. Io non vi lascerò inoperoso.
Fatevi animo. Se incontrerete difficoltà,
ditemelo subito, e vi aiuterò.
Lo ringraziai di cuore.
Ero da circa due mesi in questa classe,
quando un piccolo incidente
fece parlare molto di me. Un giorno
il professore spiegava la vita di Agesilao,
scritta da Cornelio Nepote.
In quel momento non avevo con me il libro,
avendolo dimenticato a casa;
e, per nascondere al maestro
quella dimenticanza, mi tenevo davanti
la grammatica aperta. Siccome non sapevo
su che cosa stare attento,
mentre badavo alle parole del maestro,
voltavo i fogli ora da una parte ora dall'altra.
Se ne accorsero i compagni.
Uno cominciò, l'altro continuò a ridere,
a tal punto che la scuola era in disordine.
— Che cosa c'è? —
domandò il professor Cima.

E vedendo che molti guardavano me,
mi comandò di ripetere la sua spiegazione,
leggendo il testo latino di Cornelio Nepote.
Mi alzai in piedi tenendo la grammatica
in mano, e riuscii a ripetere a memoria
il testo latino e le spiegazioni.
I compagni, istintivamente,
mi batterono le mani.
Il professore andò sulle furie:
era la prima volta, diceva,
che non riusciva a tenere la disciplina.
Mi diede uno scapellotto che io scansai
piegando il capo. Poi tenendo la mano
sulla mia grammatica, si fece dire dai vicini
la causa di quel disordine.
— Bosco non ha il Cornelio Nepote.
Ha solo la grammatica,
eppure ha letto e spiegato
come se avesse in mano il Cornelio.
Il professore allora guardò il libro,
mi fece ancora continuare due periodi,
e poi all'istante, passando dalla collera
allo stupore e all'ammirazione, mi disse:
— Vi perdono per la vostra felice memoria.
Siete fortunato.
Procurate solo di servirvene in bene ».

*Scuola Comunale - Edificio nel cortile rustico.
Il locale del piano terra era adibito a Cappella
per la Congregazione. Al primo piano*

*erano sistemate le aule di umanità e di retorica.
Giovanni Bosco nell'anno scolastico 1834-1835
frequentava il corso di umanità.*



St. Malloria

4^a 1. Pozzo d'acquedotto ---
2. Salsone ---
3. Gradinata ---
4. Scata in legno ---
5. Scata del Cardine ---
6. 1^a scala roto indica la zona di nuova affluenza
ed è fatto a demolizioni ---



Pianta della casa acquistata dal Comune di Chieri nel 1830.

5

sede del comune di Chieri

fino al 1842, dove Giovanni Bosco
si esibì in due accademie:
una in omaggio al Sindaco
e l'altra in onore dei Chieresi.

« Siccome la memoria mi favoriva molto,
così sapevo a mente una gran parte
dei classici, specialmente poeti;
Dante, Petrarca, Tasso, Parini, Monti
ed altri mi erano così familiari,
da potermene valere a piacimento
come di roba mia.

Perciò mi riusciva assai facile trattare
all'improvviso qualunque argomento.

Ero solito dare pubblici
e privati spettacoli,

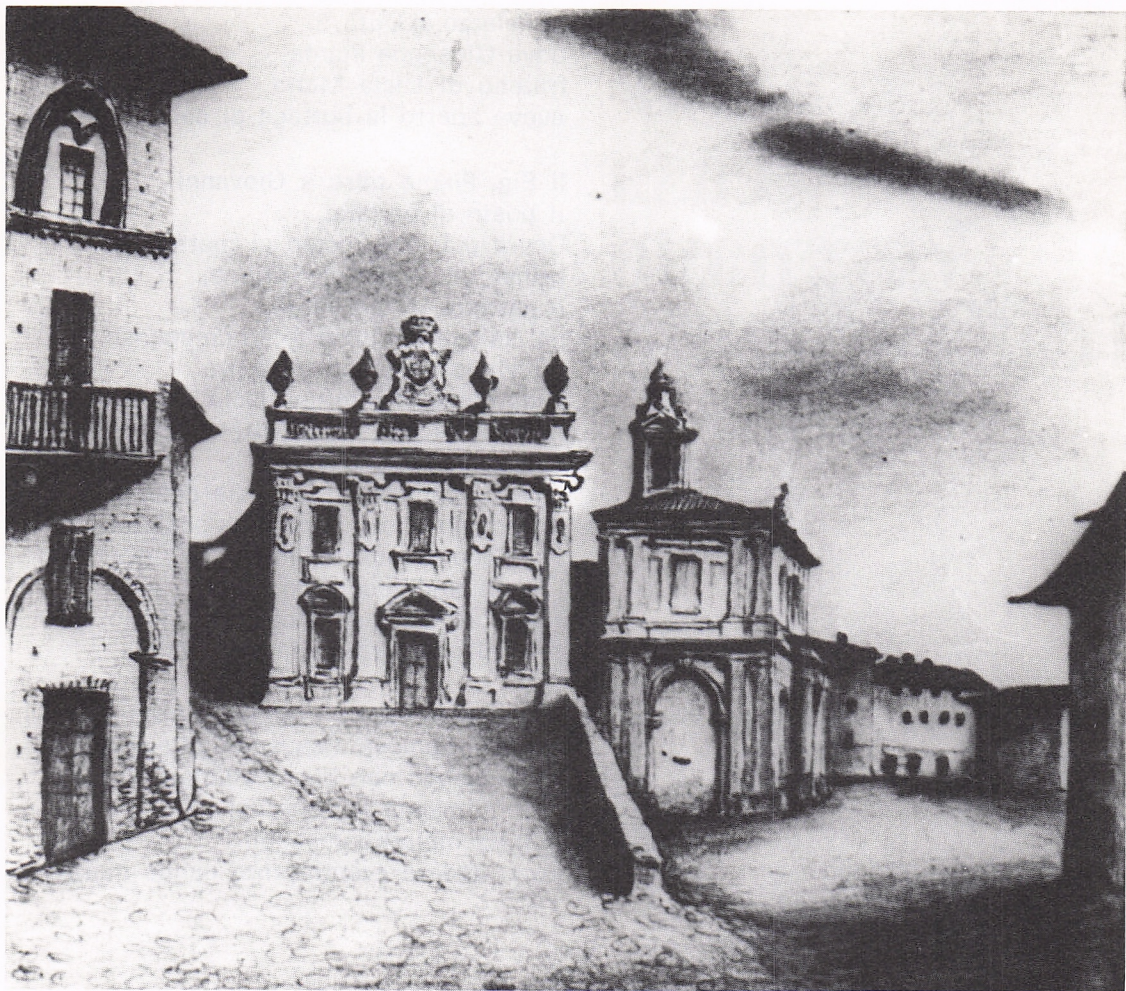
in cui suonavo, cantavo o componevo versi
che venivano giudicati capolavori,
ma che in realtà

non erano che brani d'autori adattati
agli argomenti proposti.

Per questo motivo non ho mai dato ad altri
queste mie composizioni; e qualcuna,
che fu scritta,

ho procurata di darla alle fiamme ».

Il giovane artista, conscio dell'importanza
che hanno musica e teatro
nella formazione dei ragazzi,
divenuto prete, darà largo spazio
ai valori estetici nel suo metodo educativo.
Infatti il canto e la rappresentazione
scenica fanno parte della più genuina
tradizione salesiana. Sui palcoscenici
degli oratori e delle scuole di Don Bosco
fecero le loro prime esperienze
giovani attori che poi occuparono con onore
posti di responsabilità
nelle migliori compagnie drammatiche
dei rispettivi paesi. Ma ciò che conta di più
sono gli innumerevoli concerti vocali
e strumentali, le recite di ogni tipo
che hanno fatto vibrare di sane
e sante emozioni
masse popolari di tutti i continenti.



*Piazza S. Guglielmo e vecchio Palazzo Civico.
A sinistra bottega del falegname Barzochino.*

6 casa Vergnano (caffè Pianta)

V. Palazzo di Città, 3,
dove Giuseppe Pianta,
fratello di Lucia Matta,
aveva aperto la bottega di caffè e liquori.

Il Sig. Pianta offre a Giovanni
il posto di barista.
Dovrà pulire il locale al mattino,
prima di recarsi a lezione,
e passare le ore serali
nel salone del biliardo. In compenso
gli viene data una minestra
e gli viene offerto un giaciglio
nel sottoscala, « uno stretto vano
sopra un piccolo forno
dove si cuocevano le paste dolci,
e al quale si saliva per una scaletta.
Per poco si fosse allungato nel lettuccio,
i suoi piedi uscivano
non solo dall'incomodo pagliericcio,
ma dall'apertura stessa del vano ».

« Quella pensione era certamente
assai pericolosa a causa degli avventori;
ma essendo con buoni cristiani
e continuando le relazioni
con esemplari compagni,
potei andare avanti senza danno morale ».





Casa Vergnano - Il Caffè Pianta.



Casa Vergnano - Caffè Pianta - Locale destinato a dormitorio allo studente Giovanni Bosco.



bottega del libraio Foa Elia

nel ghetto, frequentata da Giovanni Bosco;
qui conobbe l'ebreo Giona
(Giacobbe Levi).

In città vive un « bel » gruppo di Ebrei. Giovanni, vincendo i pregiudizi di quei tempi e superando la diffidenza che imperava nel regno di Sardegna (secondo le leggi di Carlo Felice, gli Ebrei nella città dovevano abitare in un quartiere separato da quelli cristiani, il « ghetto ». Erano tollerati, cioè considerati cittadini di serie B), fa da « ripetitore » ai suoi coetanei Israeliti, non potendo questi frequentare le scuole pubbliche.

Nel caffè Pianta conosce un giovane ebreo chiamato Giona: diciotto anni, di bellissimo aspetto, dalla voce stupenda, eccellente giocatore di biliardo.

I due diventano molto amici, discutono volentieri di argomenti importanti e toccano persino temi religiosi.

A un certo punto Giona si converte impressionando fortemente tutta la cittadinanza. Molti chieresi partecipano al fatto...

*Il Ghetto degli Ebrei.
Archivio storico del Comune di Chieri:
part. della carta degli abitanti indicati
nella località di residenza verso la metà del 1800.
A - Domicilio di Giacobbe Levi fu Lazzaro detto Giona
B - casa del libraio Elia
frequentata da Giovanni Bosco ove conobbe Giona.*

A L. B. I.
C. DELLA PAGE

D I

PAGE

DELLA

CONTRADA

SEZION

MAESTRA

Levi Jacobelli, la Loggia
Levi Fratelli, la Loggia
Levi Giuseppe
Levi Rafael, la Loggia
Levi Sarcotta, Fratelli Levi, la Loggia
Levi Roli, David, la Loggia

Levi R. Jacobelli
Levi Giuseppe
Levi Rafael
Levi Sarcotta, Fratelli Levi, la Loggia
Levi Roli, David, la Loggia

Levi Sarcotta, Fratelli Levi, la Loggia
Levi Roli, David, la Loggia
Levi Sarcotta, Fratelli Levi, la Loggia
Levi Roli, David, la Loggia

Levi Sarcotta, Fratelli Levi, la Loggia
Levi Roli, David, la Loggia
Levi Sarcotta, Fratelli Levi, la Loggia
Levi Roli, David, la Loggia

Biglianti S. Conte

Levi Sarcotta, Fratelli Levi, la Loggia
Levi Roli, David, la Loggia
Levi Sarcotta, Fratelli Levi, la Loggia
Levi Roli, David, la Loggia

Levi Sarcotta, Fratelli Levi, la Loggia

Levi Sarcotta, Fratelli Levi, la Loggia

Levi Sarcotta, Fratelli Levi, la Loggia
Levi Roli, David, la Loggia

Levi Sarcotta, Fratelli Levi, la Loggia
Levi Roli, David, la Loggia

8 chiesa di sant'Antonio

frequentata da Giovanni Bosco
e dagli amici della « Società dell'allegria ».

Giovanni Bosco fonda l'originalissima
« Società dell'allegria », un club di amici.
C'è un regolamento: tre articoli soltanto,
ma molto significativi e importanti:

1. Nessuna azione, nessun discorso
che possa disdire a un buon cristiano.
2. Fare i propri doveri scolastici e religiosi.
3. Essere allegri.

« Tutte le feste dopo la congregazione

del collegio, andavamo alla chiesa
di S. Antonio, dove i PP. Gesuiti
facevano uno stupendo catechismo,
in cui si raccontavano parecchi esempi
così ben scelti
da ricordarsi per tutta la vita.
(Sul fianco destro di questa chiesa,
che dà in piazza d'Armi,
si legge quest'iscrizione sopra una bella
lapide col medaglione del santo:

In questa chiesa - il ven. Giovanni Bosco -
negli anni 1831-35 studente e artigiano -
tra le strettezze del vivere - tra le fatiche
del lavoro e dello studio -
radunava compagni e amici - alle istruzioni
catechistiche - dei Padri della Compagnia
di Gesù - precludendo al suo mondiale
istituto - degli Oratori festivi -
al suo nobile apostolato della gioventù.
A perenne ricordo i Chieresi l'anno 1916.

Lungo la settimana poi
la Società dell'Allegria si raccoglieva
in casa di uno dei soci per parlare
di religione. A questa adunanza
interveneva liberamente chi voleva ».

Chiesa di S. Antonio dei PP. Gesuiti.

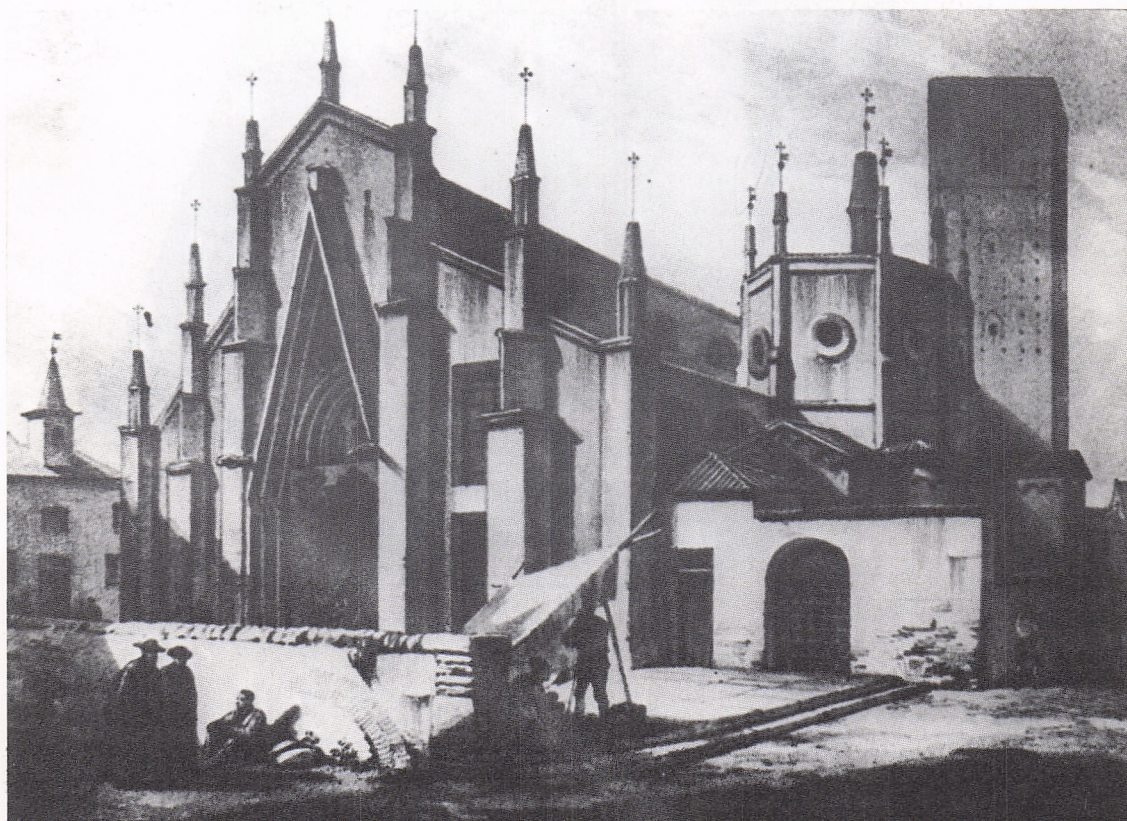


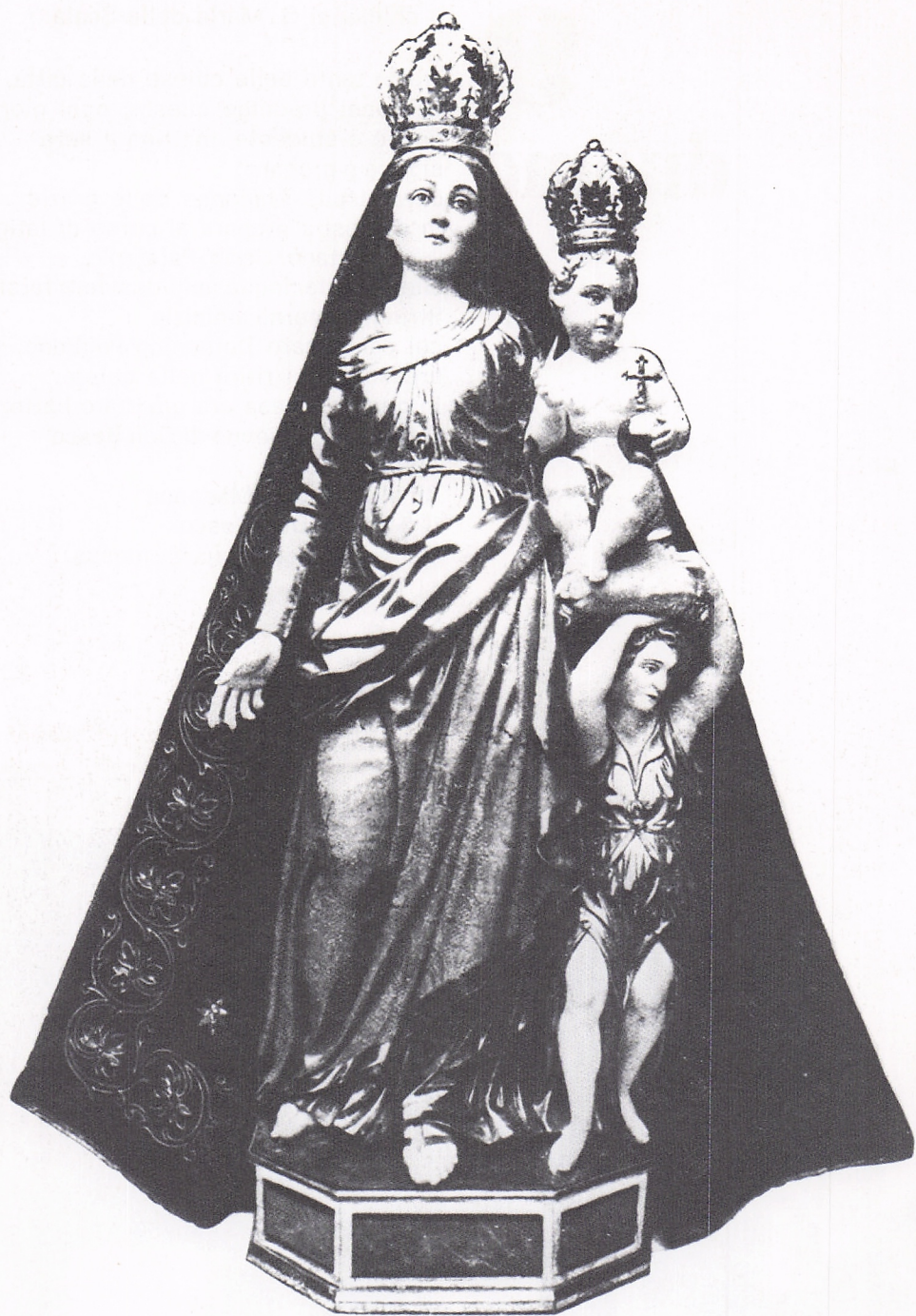
9 duomo

o chiesa di S. Maria della Scala.

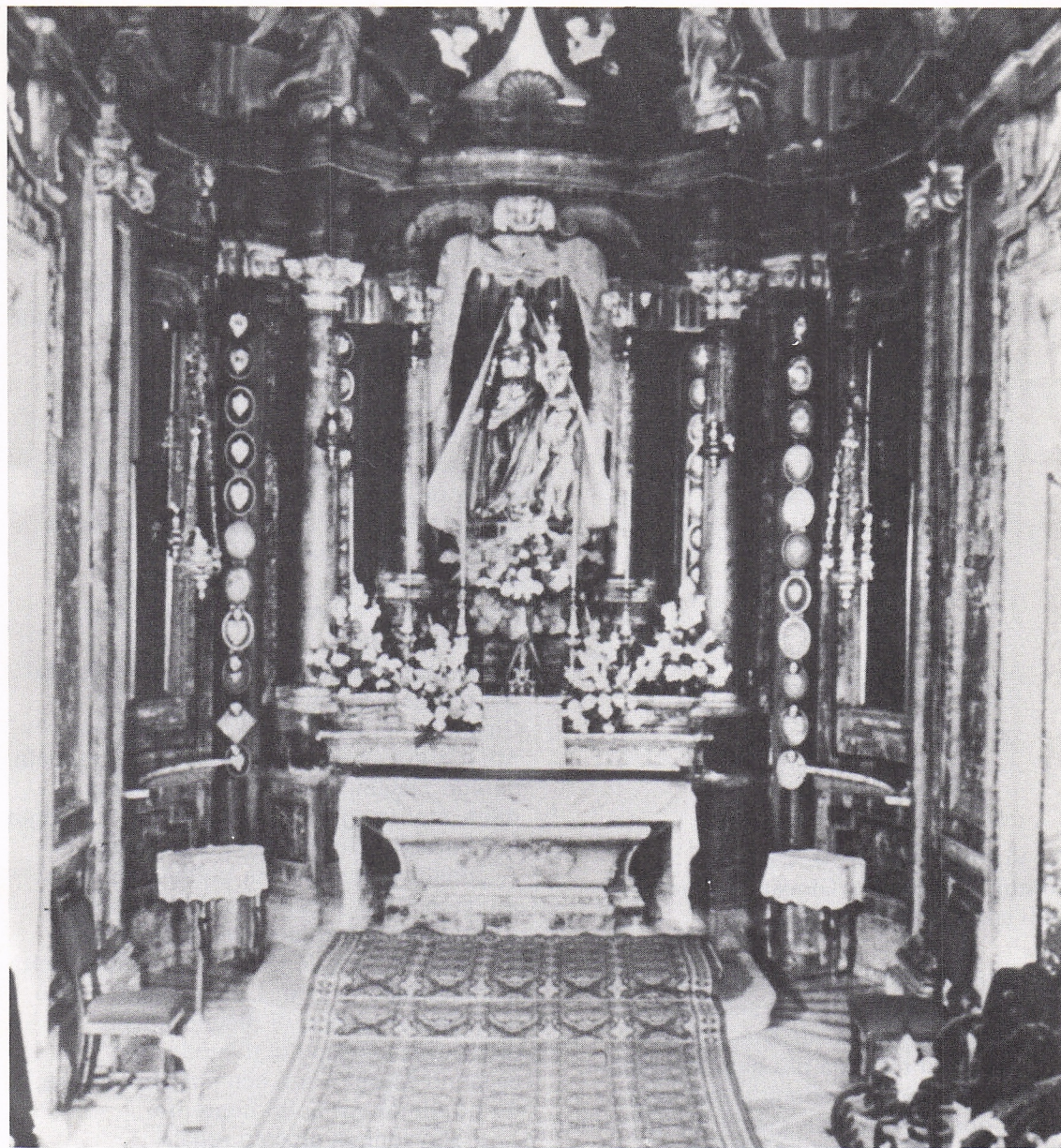
Tra le tante belle chiese della città,
Giovanni predilige questa; ogni giorno,
finché è studente, mattino e sera
si reca a pregare
davanti alla Madonna delle grazie.
In sacrestia prepara al corso di latinità
il sacrestano Carlo Palazzolo
che a trentacinque anni desidera farsi prete.
Stringe fraterna amicizia
col campanaro Domenico Pogliano,
presso cui si ritira nella quiete.
In questa chiesa era già stato battezzato
il 18-9-1735 il nonno di Don Bosco
Filippo Antonio.
All'altare della Madonna
il 9-6-1841 Don Bosco
celebrerà la sua quarta messa.

Chieri - S. Maria della Scala - (Il Duomo).





S. Maria della Scala (Duomo).



Cappella votiva municipale della Beata Vergine delle Grazie (Bernardo Vittone 1757-1759).

10 casa del sarto Cumino Tommaso

V. Vittorio Emanuele, 24;
fu qui in pensione Giovanni Bosco
nell'anno scolastico 1834-35.

Per alcuni mesi alloggia in un seminterrato (prima era una stalla). In seguito, grazie all'intervento di Don Cafasso, il Cumino lo sistema più dignitosamente. Intanto Giovanni continua a dar saggio della sua abilità nei giochi di prestigio, anche tra i familiari del padrone, i quali incominciano a dubitare che il dilettante mago se la intenda con il demonio. Anche Tommaso ha una simile impressione. Questi ama molto lo scherzo e Giovanni, approfittando della sua grande ed allegra curiosità, gliene combina di tutti i colori. « Una volta — scrive Don Lemoyne — in occasione del suo onomastico, il Cumino aveva preparato con gran cura il pollo in gelatina per i suoi pensionanti;

ma portato il piatto in tavola e scopertolo, con meraviglia di tutti saltò fuori un gallo, che, svolazzando, si diede a cantare. Un'altra volta, dopo aver fatto bollire una pentola di maccheroni, nell'atto di versarli nel piatto trovò altrettanta crusca asciutta. Spesso, dopo aver riempito una bottiglia di vino, versandolo nel bicchiere, lo trovava trasformato in acqua; e viceversa, volendo ber acqua, vedeva il bicchiere riempito di vino... ». Allora il Cumino denuncia il suo giovane pensionante all'autorità ecclesiastica e lo fa interrogare dal can. Burzio, sacerdote assai istruito, pio e prudente.

Durante l'esame sulla dottrina cristiana Giovanni risponde a meraviglia, ma si trattiene a stento dal ridere, prevedendo facilmente il motivo vero di quell'incontro.

Il colloquio continua e giunge al nocciolo del problema: con l'aiuto di chi Giovanni compie le sue « stregonerie »? Ma il bravo prete già era caduto in trappola, perché l'esaminando, appena entrato nella stanza, gli aveva sottratto l'orologio e il borsello dimenticati su un tavolo. A questo punto gli sta chiedendo l'ora e una moneta. Il canonico non riesce a trovare né l'orologio né il portafoglio e Giovanni gli spiega con molta semplicità il misterioso trucco. L'ecclesiastico ride e gli fa dar saggio di alcuni giochi di destrezza. Saputo il modo con cui si fanno comparire e scomparire le cose, se ne dimostra molto contento, fa a Giovanni un piccolo regalo e finisce col dirgli:

— Va' e di' a tutti i tuoi amici che « ignorantia est magistra admirationis » (la meraviglia è figlia dell'ignoranza).

Giovanni continua nei suoi giochi, divenendo famoso specialmente nel trasferire gli oggetti in luoghi lontani o da luoghi lontani farli giungere in mezzo alla gente; per questa sua destrezza, gli amici al soprannome di sognatore gli aggiunsero quello di mago.

Casa dei coniugi Cumino, ove lo studente Giovanni Bosco fu in pensione.





Casa del sarto Cumino. Locale destinato a dormitorio.

Casa Cumino.

Al primo piano, sopra il dormitorio di Giovanni Bosco, era la camera da pranzo dei pensionanti.



11

ponticello fuori della città

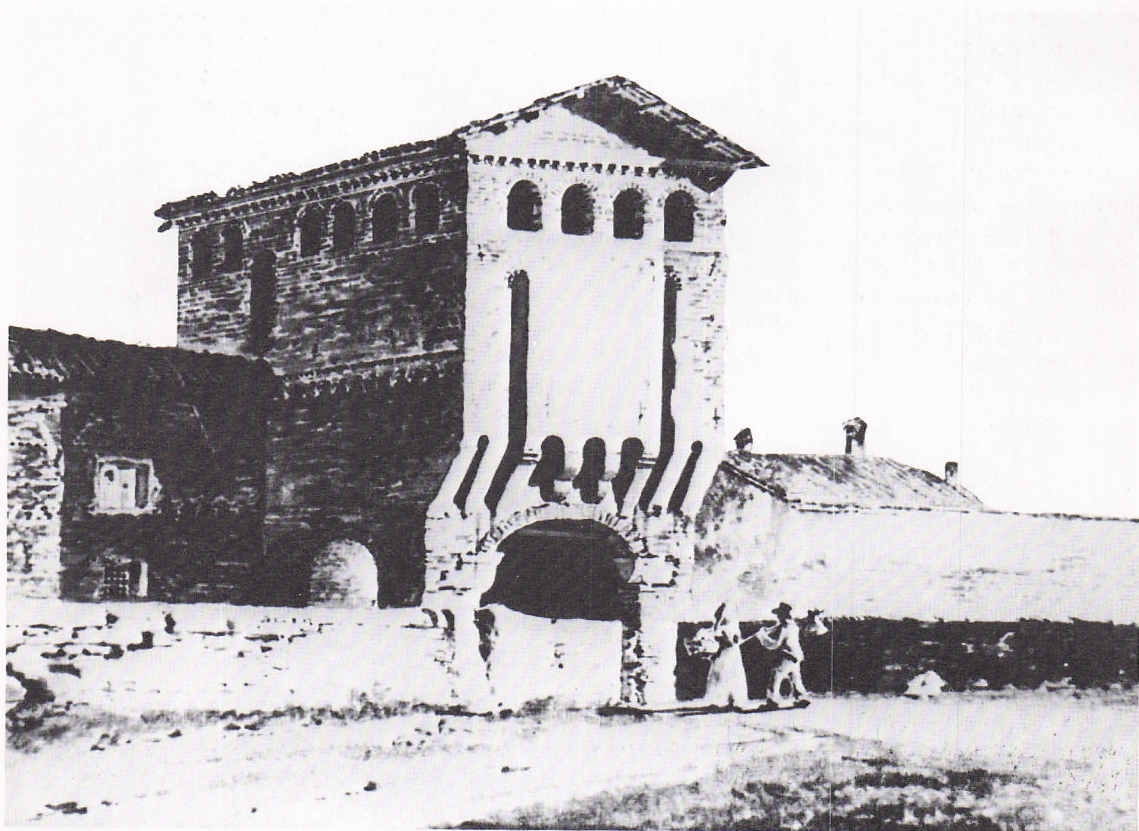
*Acquerello di G.B. De Gubernatis - 1823
(Musei Civici del Comune di Torino).*

*Chieri - La porta Vayro o Torinese, fatta demolire
dal Comune con le fortificazioni medioevali nel 1850.*

*Fuori della porta Torinese si trova
il viale delle scommesse al ciarlatano.*

qui i compagni di Giovanni Bosco nelle sere della bella stagione in numero di venti e più si radunavano aspettando l'amico per sentire i racconti di cose sempre nuove ed edificanti; qui Giovanni sfidò un saltimbanco a balzare al di là di un corso d'acqua che aveva la sponda rafforzata da un parapetto.

« In mezzo ai miei studi e trattenimenti diversi, come suono, canto, declamazione, teatrino, cui prendevo parte volentieri, avevo anche imparato molti altri giochi. Carte, tarocchi, stampelle, salti, corse erano divertimenti di sommo mio gusto, in cui se non ero celebre, non ero certamente mediocre. Ciò destava molta meraviglia, perché a quell'epoca, tali giochi, essendo poco conosciuti, parevano cose dell'altro mondo ».



12 viale di Porta Torino

dove nel 1835 lo studente Giovanni Bosco sfidò un ciarlatano a una gara di corsa.

« Una domenica nella chiesa di Sant'Antonio ci furono pochi ascoltatori. Era arrivato un saltimbanco che nel pomeriggio della domenica dava spettacoli di alta acrobazia, e sfidava i giovanotti più agili della città nella corsa e nel salto. La gente accorreva. Giovanni, seccato di essere stato piantato dai suoi, andò a vedere.

Era un vero atleta. Correva e saltava con la potenza di una macchina, e aveva intenzione di fermarsi in città a lungo.

Giovanni radunò i migliori dei suoi:

— Se quello continua a dare spettacolo al pomeriggio della domenica, la nostra società rischia di sfasciarsi. Bisognerebbe che qualcuno di quelli che lo sfidano lo battesse.

Potrebbe venire a patti.

— E chi lo batte?

— Qualcuno si può trovare.

Non è poi la fine del mondo. Nella corsa, per esempio, io non mi sento per nulla inferiore a lui.

Giovanni aveva 17 anni

e si sentiva gagliardo.

Ma nelle Memorie aggiunge subito:

« Non avevo badato alla conseguenza di quelle mie parole. Un imprudente compagno riferì la cosa al saltimbanco, ed eccomi impegnato in una sfida: uno studente contro un atleta professionista ».

Il luogo scelto per la prova fu il viale di Porta Torinese. Si trattava di attraversare di corsa tutta la città. La scommessa era di venti lire, una mesata di pensione. Giovanni non le aveva, ma gli amici della società le misero insieme.

« Una moltitudine di gente assisteva », ricorda Don Bosco.

Al via, il saltimbanco prese un dieci metri di vantaggio. Era uno sprinter, mentre Giovanni era più mezzofondista.

« Tosto riacquistai terreno, e lo lasciai talmente indietro che a metà corsa si fermò dandomi partita vinta ».

Tutto doveva essere finito, ma il saltimbanco chiese la rivincita. Era un punto d'onore concederla.

« Ti sfido a saltare, mi disse, ma voglio scommettere 40 lire ».

Accettammo. Scelse il luogo:

bisognava balzare al di là di un piccolo corso d'acqua, che aveva la sponda rafforzata da un parapetto. Il saltimbanco spicca il volo e atterra con i piedi vicinissimi al parapetto. « Più in là non si poteva andare —

ricorda don Bosco —. Potevo perdere, ma non vincere la sfida.

Tuttavia studiai un espediente.

Feci il medesimo salto, ma, appoggiando le mani sul parapetto, prolungai il salto al di là ».

un rudimentale « salto con l'asta » insomma. E vinse.

Il saltimbanco era seccato, per le lire e per la gente

che cominciava a canzonarlo.

« “ Voglio ancora farti una sfida.

Scegli qualunque gioco di destrezza ”.

Accettai. Scelsi la bacchetta magica, con la scommessa salita a lire 80.

Presi una bacchetta, a una estremità
posi un cappello, poi appoggiai
l'altra estremità sulla palma della mano.
La feci saltare sulla punta del dito mignolo,
dell'anulare, del medio, dell'indice,
del pollice; quindi sul dorso della mano,
sul gomito, sulla spalla, sul mento,
sulle labbra, sul naso, sulla fronte.
Rifacendo lo stesso cammino,
la bacchetta tornò sulla palma della mano.
— Stavolta non perderò —
mi disse con sicurezza.
Prese la medesima bacchetta
e con meravigliosa destrezza
la fece camminare fin sulle labbra.
Ma aveva il naso troppo lungo,
la bacchetta urtò e dovette prenderla
con la mano per non lasciarla cadere ».
A questo punto, Giovanni prova
compassione per quell'uomo, che in fondo
è un bravo lavoratore. « Quel meschino
vedeva il suo patrimonio andare a fondo,
e quasi furioso esclamò: " Ho ancora
cento franchi, e li scommetto
su un'arrampicata. Chi metterà i piedi
più vicini alla punta di quell'albero
(e indicò un olmo vicino al viale) vincerà ".
Accettammo, e in certo modo
eravamo contenti che egli vincessesse,
perché non volevamo rovinarlo.
Toccava a lui fare il primo.

Salì, e portò i piedi tanto in alto
che se fosse salito una spanna in più,
l'albero si sarebbe piegato e lui sarebbe
precipitato. Tutti dicevano che più in su
era impossibile. Toccò a me.
Salii quasi esattamente dov'era arrivato.
Allora, tenendomi con le mani all'albero,
alzai il corpo in verticale,
e portai i piedi circa un metro
oltre l'altezza da lui raggiunta.
Sotto scoppiarono applausi.
I miei amici si abbracciavano, saltavano
di gioia. Il poveretto invece era triste
fino a piangere. Allora gli abbiamo
restituito il denaro, a una condizione,
di venire a pagarci un pranzo
all'albergo del Muletto ».
Don Bosco segna sul quaderno
delle Memorie le lire che costò quel pranzo
collettivo, 25, e quelle che il saltimbanco
poté rimettersi in tasca, 215.
E segna anche quelle parole
che quell'atleta (dopo aver accettato
di sgombrare la piazza) disse ai ragazzi:
" Col ritornarmi questo denaro,
voi impedito la mia rovina. Vi ringrazio.
Vi ricorderò con piacere, ma non farò
mai più scommesse con gli studenti " »

(T. Bosco, *Don Bosco*,
Torino, 1978, pp. 66-68).



13 albergo del Muletto

in fondo a p. Cavour, dove Giovanni Bosco
e i suoi ventidue compagni del collegio
hanno fatto il lauto pranzetto,
dopo la schiacciante vittoria
sul saltimbanco.

*Piazza d'arme - Chiesa di S. Antonio.
È visibile al margine sinistro l'insegna
dell'albergo del Muletto.*



14

convento e chiesa della pace

dove Giovanni Bosco voleva iniziare il noviziato di frate francescano.

Finiti gli studi classici, Giovanni decide di farsi frate. Il parroco del suo paese non è molto d'accordo, va a trovare mamma Margherita ai Becchi e la esorta a far desistere suo figlio da quell'idea.

— Voi non siete ricca, Margherita, e andate verso l'età avanzata.

Se vostro figlio va in convento, non potrà più aiutarvi.

Mamma Margherita viene a Chieri, si prende in disparte Giovanni e gli dice:

— Pensaci bene. Segui la tua strada senza guardare in faccia nessuno.

La prima cosa è la salvezza della tua anima.

Il parroco vorrebbe che io ti facessi cambiare idea. Non badare a me.

Dio è prima di tutto.

Se per sventura tu diventassi ricco, io non verrò mai più a farti visita.

Nel sottoscala del caffè Pianta

fa il famoso sogno dei frati che corrono in senso opposto l'uno dall'altro.

Uno di loro gli dice: « Tu cerchi la pace, ma qui pace non troverai ».

Sa che a Torino c'è un giovane sacerdote, suo conterraneo. Si chiama

don Giuseppe Cafasso e ha 24 anni.

Va a trovarlo, gli presenta la sua situazione.

Don Cafasso gli risponde:

— Entra in seminario.

Va' avanti negli studi.

Giovanni ascolta il consiglio.

Disegno 1852 - Clemente Rovere - « Il Piemonte »

Chiesa e Convento della Pace dei Francescani.



15 casa Bertinetti

ove lo studente Giovanni Bosco sostenne l'esame per indossare l'abito da chierico dall'arciprete can. Burzio. Questo stabile venne lasciato in eredità da Carlo Bertinetti a don Bosco il quale lo darà alle Figlie di Maria Ausiliatrice che organizzeranno una loro fiorentissima opera.

Casa Bertinetti Carlo.



16

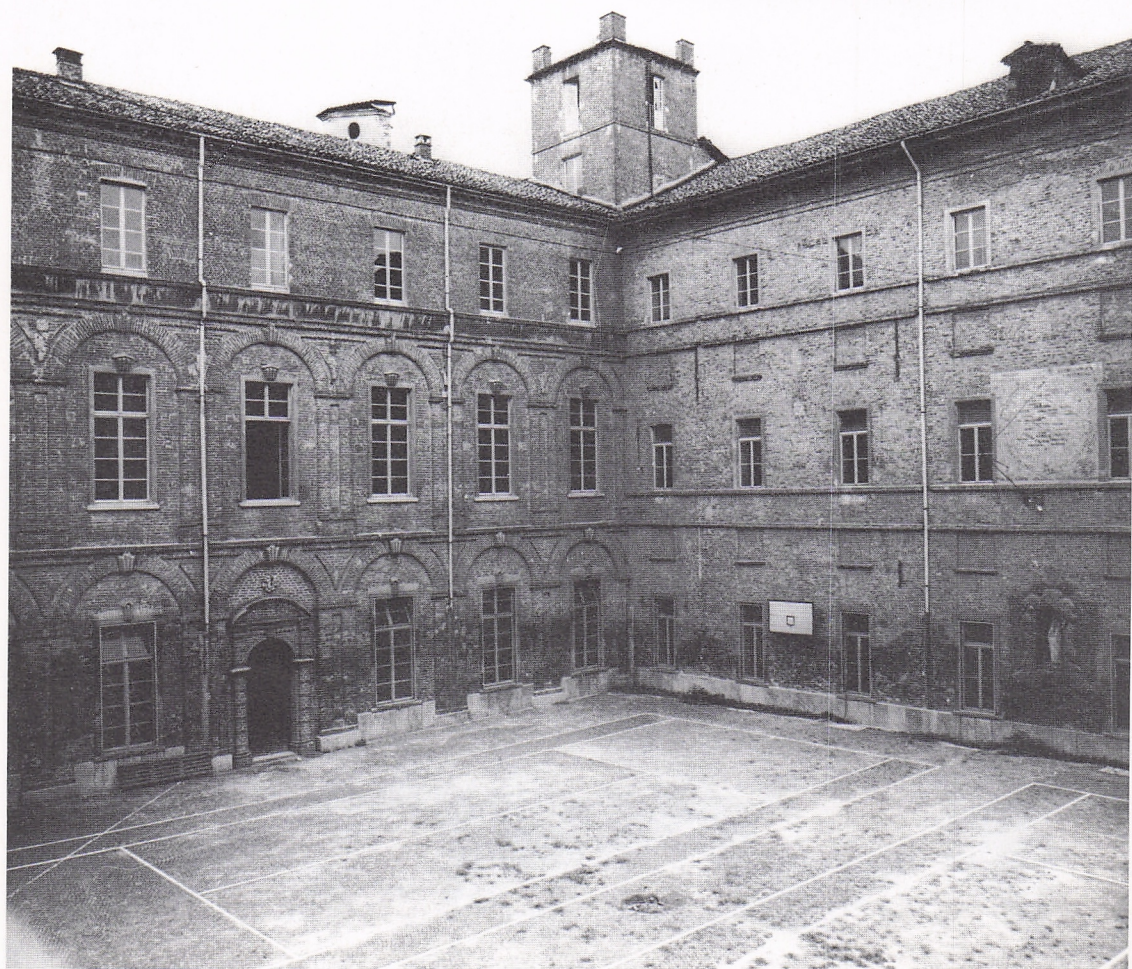
seminario arcivescovile

ove Giovanni Bosco dal 30-10-1835 al 10-5-1841 fu studente chierico. Il 30 ottobre 1835 entra in Seminario stabilito nell'ampio convento dei Padri Filippini.

Sopra una meridiana legge questo verso: «affictis lentae, celeres gaudentibus horae».

In questo ambiente Luigi Comollo, amico di Giovanni, morto poco tempo prima, nella notte dal 3 al 4 aprile 1839, preceduto da un cupo rumore, apparve ad un'intera camerata di seminaristi.

Cortile del Seminario Arcivescovile.



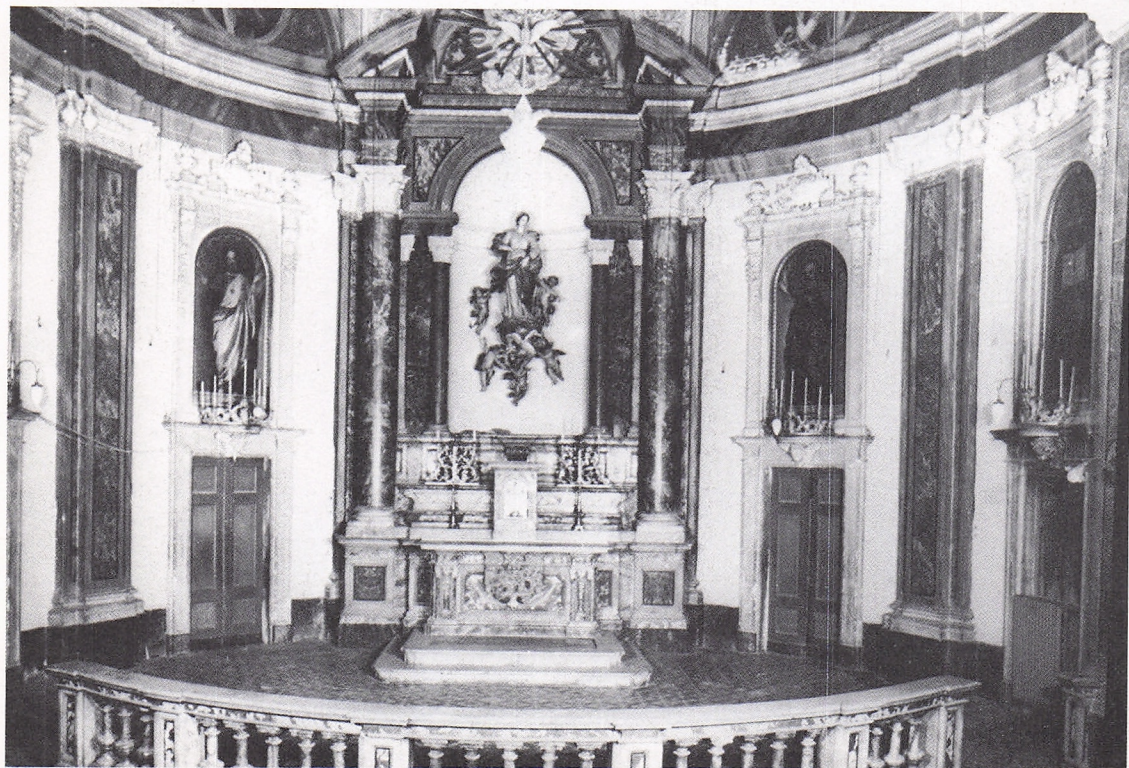


Seminario arcivescovile. Corridoio di accesso alla camerata dei chierici (porta di fronte alla lapide).



Seminario Arcivescovile. Scala di accesso alla camerata.

L'altare della Cappella del Seminario.

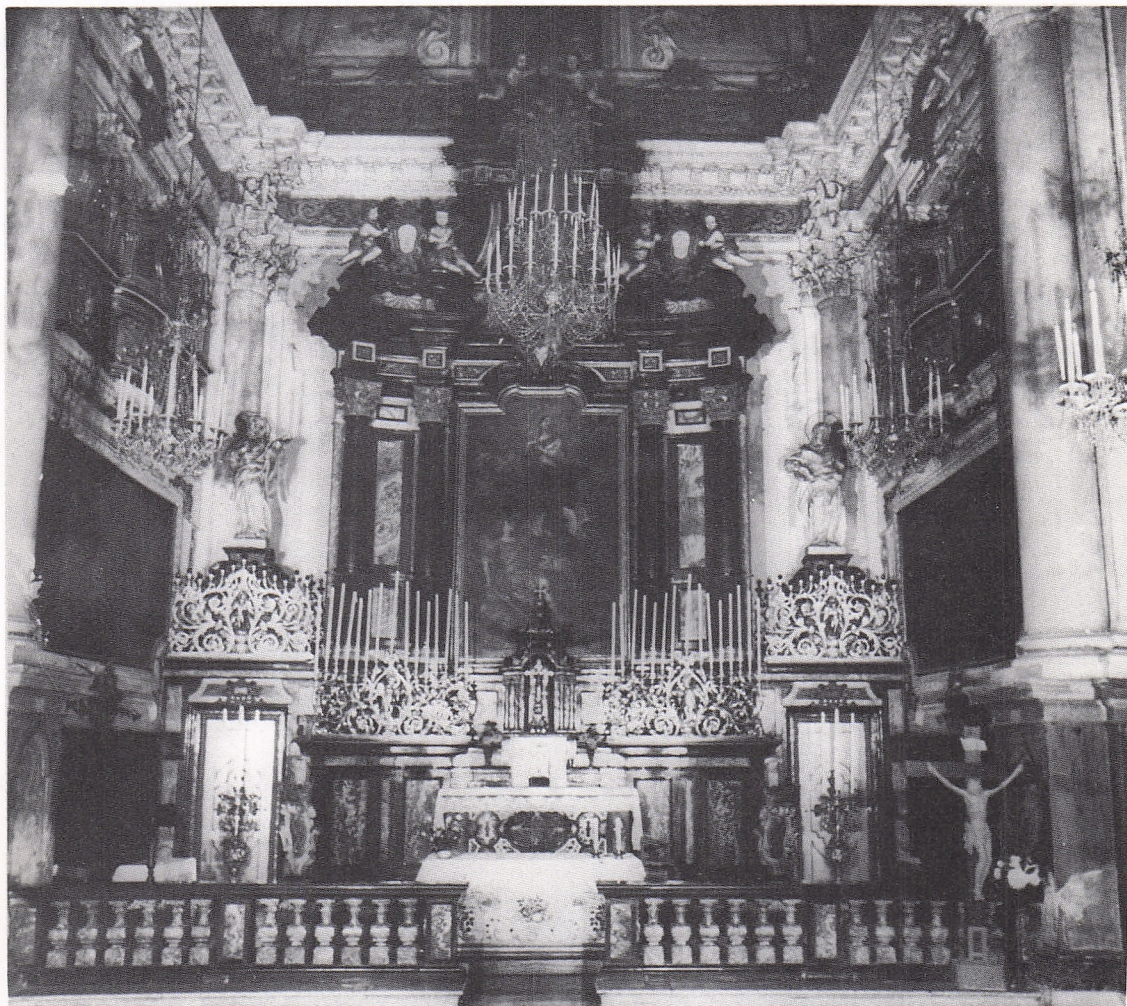


17 chiesa di san Filippo

annessa al seminario, ove il chierico Bosco si recava quotidianamente a fare la Comunione, « pagando » con il digiuno fino a pranzo.

« La Santa Comunione poteva farsi solamente la domenica o in altra speciale solennità ». Per nutrirsi dell'Eucaristia durante la settimana, bisognava rinunciare alla colazione e andare in S. Filippo. Nelle vicinanze dell'altar maggiore venne sepolto il 3-4-1839 il chierico Luigi Comollo.

Chiesa di San Filippo Neri.



18

convento e chiesa di san Domenico

Don Bosco il martedì 8-6-1841 celebrò la sua terza messa all'altare della Madonna del Rosario.

Ricordando quel giorno, don Bosco scriverà: « Tuttora viveva l'antico mio professore P. Giusiana, che con paterno affetto mi seguiva; durante quella messa pianse per commozione. Ho passato con lui tutto quel giorno che posso chiamare di paradiso ».

P. Giusiana aveva aiutato molto il suo allievo. Sul finire della terza ginnasiale (anno scolastico 1832-33) le scuole di Chieri ebbero una commissione esaminatrice presieduta dal prof. Giuseppe Gazzano, famoso spauracchio degli studenti. La scolaresca entrò in gran fermento. I voti riportati all'esame non furono molto alti. Tuttavia i compagni di Giovanni ottennero tutti la promozione alla classe superiore (quarta ginnasiale). Bosco però rischiò la bocciatura per aver passato il suo lavoro ad altri; e, se venne promosso, lo dovette all'amicizia del P. Giusiana che gli ottenne un nuovo tema; Giovanni lo svolse bene e fu promosso a pieni voti.



19 casa Casalegno

V. Giovanni Demaria;
qui avvenne un fatto straordinario:
una bilocazione di Don Bosco.

Don Lemoyne nel vol. VII delle Memorie Biografiche riferisce quanto scrisse Don Bonetti in proposito.

« All'inizio di luglio del 1862 Don Bosco aveva detto che un suo giovane sarebbe morto; ora Casalegno Bernardo di Chieri, studente a Valdocco, moriva in famiglia venerdì 18 luglio alle ore 14,15, mentre Don Bosco si trovava a Sant'Ignazio sopra Lanzo per gli esercizi. Lo stesso venerdì il Santo riferì ai ragazzi che era stato al letto di Bernardo e lo aveva assistito negli ultimi momenti. Noi a Torino non sapevamo nulla e già Don Bosco comunicava a Don Alasonatti la notizia del decesso.

Come aveva fatto a conoscerla?
Abbiamo interrogato i ragazzi
e abbiamo concluso che era umanamente
inspiegabile, date le circostanze del fatto ».



N. B.

*Il tracciato delle Piazze, Vie, e Piccoli
è Regolare
quello dei Dintorni, dell' interno delle
Abitazioni e dei Cortili non è che
dimostrativo.*

**Segni Convenzionali
per le Culture**

Campi.....	
Prati.....	
Vigneti.....	
Orti, e Vigneti.....	
Orti, e Giardini.....	

Entrate Principali della Città

- I Porta di Torino o Vajro
- II id. del Gialdo o Genova
- III id. del Moreto o del Monferrato
- IV id. dei Capuccini o del Novio
- V id. di Cambiano
- VI id. d'Albuzzano o di Buttigliera

Entrate di 2° Ordine

- VII Entrata del Paratore
- VIII id. della Biaglia

Piazze di 1° Ordine

- IX Piazza d'Arme
- X id. delle Erbe

Piazze di 2° Categoria

- XI Piazza di S. Guglielmo
- XII id. del Uomo o Piazzale
- XIII id. della Segna
- XIV id. degli Olivi
- XV Recinto del Palazzo Civico
- XVI Orla delle Giannaglie
- XVII Piazzale di S. Domenico
- XVIII id. de Buoi

Chiese Principali

- XIX Il Uomo } Parrocchie
- XX S. Giorgio }
- XXI S. Domenico Conv^{to}
- XXII S. Filippo già Conv^{to} ora Seminario
- XXIII La Pace Conv^{to}
- XXIV S. Antonio già Conv^{to}
- XXV Sant^o dell' Annunziata Conf^{to}
- XXVI S. Bernardino Conf^{to}
- XXVII S. Guglielmo Conf^{to}
- XXVIII S. Lucia Conf^{to}
- XXIX S. Margherita Conf^{to}
- XXX S. Michele Conf^{to}
- XXXI Orfanotrofio
- XXXII Le Rosine Ritiro
- XXXIII R^o Ospedale di Carità
- XXXIV R^o Ospedale Magg^o degl' Infermi

Cappelle Particolari

- XXXV S^{to} Stefano Cap^{la}
- XXXVI S^{to} Cuore di Gesù Cap^{la}
- XXXVII S. Giacomo
- XXXVIII R^o Sig^o della Scala

Case, Fabb^{re} e Siti rimarcabili

- XXXIX Palazzo di Città
- XL Teatro
- XLI P^oso a Bollico
- XLII Ciro al Bersaglio
- XLIII Giuoco del Pallone

Passeggi Pubblici

- XLIV Passeggi alla Porta di Torino
- XLV Giardino, Piazzale del Brico
- XLVI Passeggio dell' Annunziata
- XLVII Pass^o dei Capuccini

Cimiteri

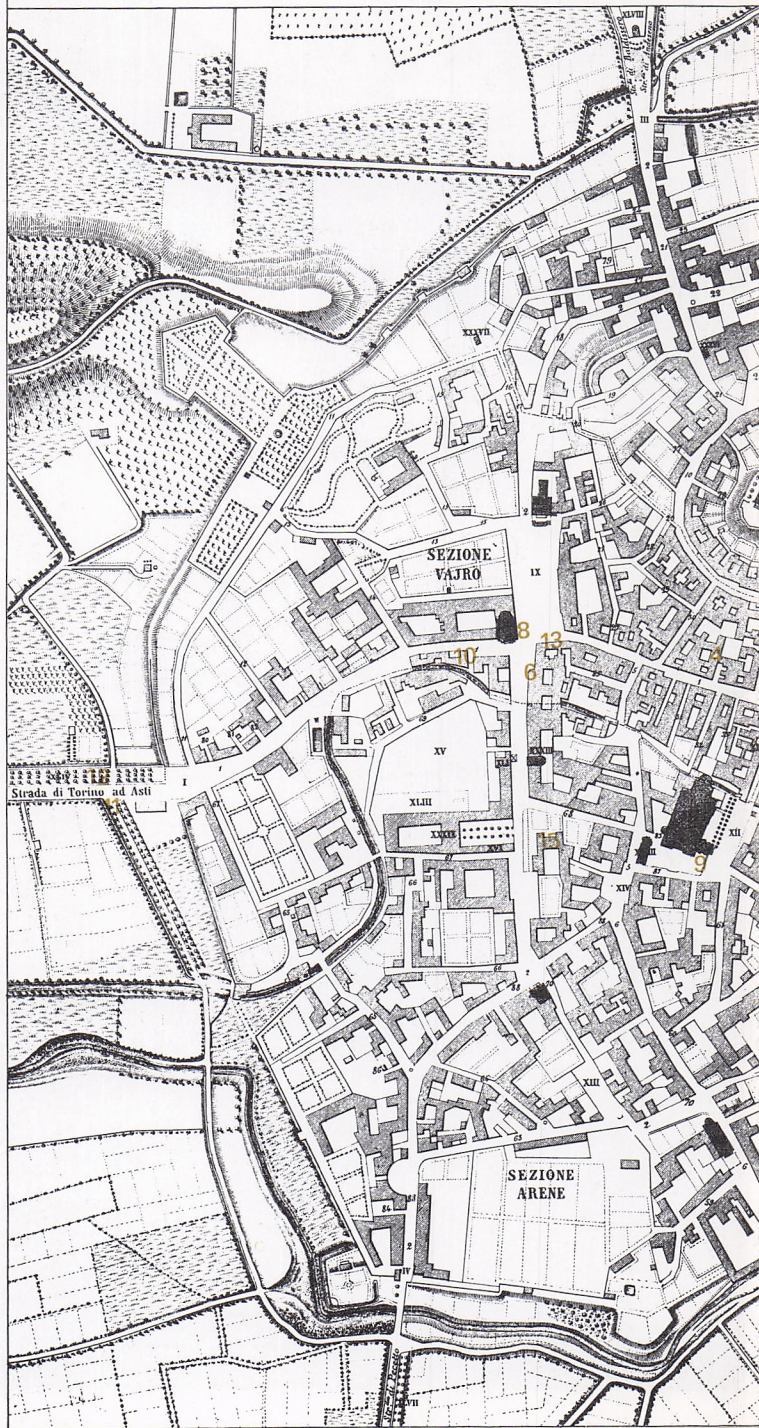
- XLVIII Cimitero dei Cristiani
- XLIX id. degli Israeliti

PIANO

dell' Abitato e dei D

colle variazioni eseguitesi a tutto il 1857 a nor

fatto per cura del Cav.^o Paolo Burzi

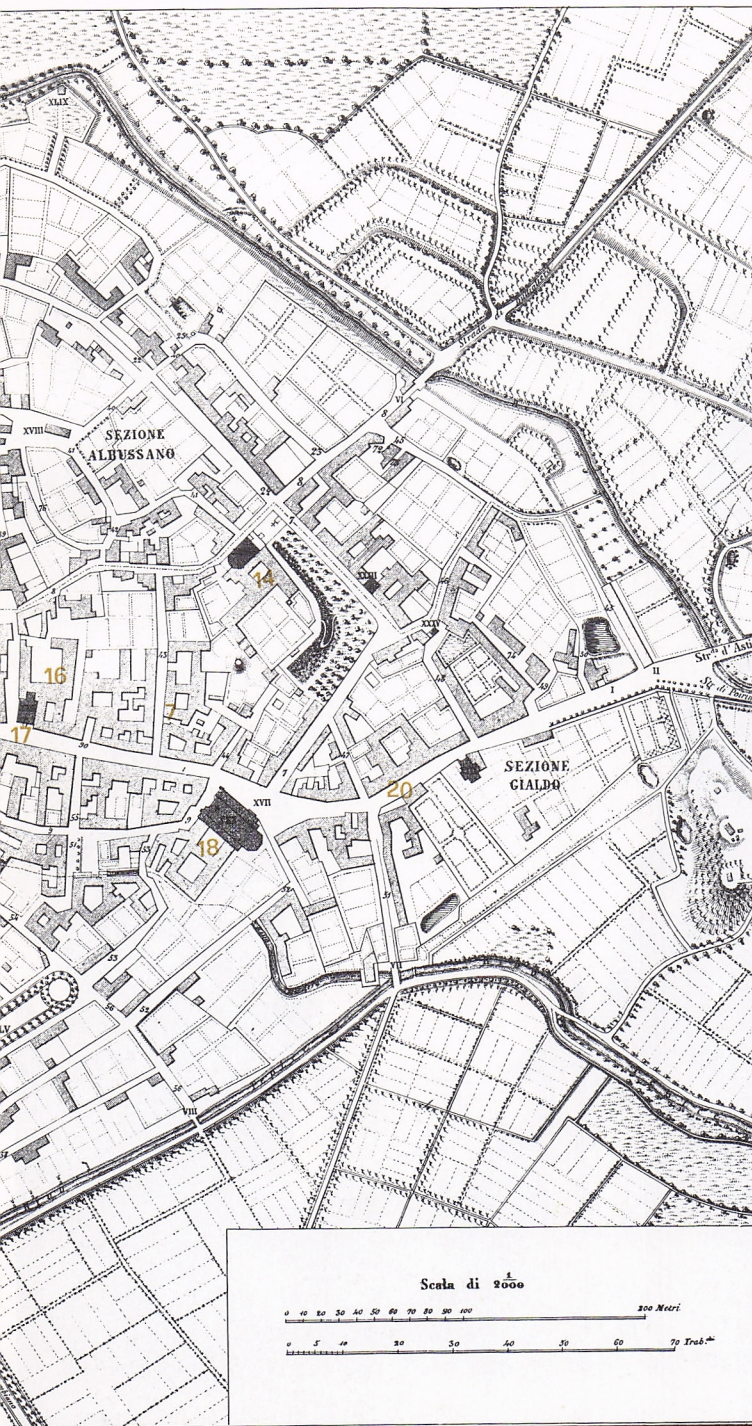


OLARE

della Città di CHIERI

no Regolatore approvato col R. Decreto 3 Ott.^{bre} 1855.

Topografo. Architetto di detta Città.



Vie di 1^a Categoria

- 1 Via Maestra da Torino ad Asti
- 2 id. dal Novo al Moretto
- 3 id. da Cambiano a id.

Vie di 2^a Categoria

- 4 Via dei Mercanti
- 5 id. del Teatro
- 6 id. della Madonna
- 7 id. dell'Annunziata
- 8 id. delle Rosine
- 9 id. d'Albussano
- 10 id. di S. Domenico
- 11 id. di S. Giorgio

Vie di 3^a Categoria

- 12 Vicolo Bastione della Mina
- 13 id. del Torzo della Mina
- 14 id. Robbio
- 15 id. di S. Antonio
- 16 Via di S. Agostino
- 17 Vicolo Lagna
- 18 Via di S. Giacomo
- 19 id. di S. Bernardino
- 20 Vicolo Gili
- 21 id. della Consolata
- 22 Via del Moretto
- 23 id. del Fossale del Vernante
- 24 Vicolo di N. S. della Scala
- 25 id. dei Bastioni, Moretto
- 26 id. dell'Imbuto
- 27 id. di S. Bernardino
- 28 id. dei Fontini
- 29 id. del Gallo
- 30 id. della Palla
- 31 Via della Palla
- 32 Vicolo del Cannon d'oro
- 33 id. del Cepice
- 34 id. del Cappello Verde
- 35 id. dei Macelli
- 36 id. Romano
- 37 Via di S. Filippo
- 38 Vicolo di S. Giorgio
- 39 id. della Parrocchia
- 40 id. Bordini
- 41 id. del Portone
- 42 id. di Buoi
- 43 id. dei Vittoni
- 44 Via della Pace
- 45 Vicolo della Corona Grossa
- 46 id. di Albussano
- 47 Via di S. Stefano
- 48 Vicolo delle Rosine
- 49 id. di S. Stefano
- 50 Piazzale degli Ortolani
- 51 Vicolo degli Ortolani
- 52 Via del Paratore
- 53 Vicolo della Guaderia
- 54 Via del Bracco
- 55 id. dell'Ospedale
- 56 id. di S. Carlo
- 57 Vicolo della Braglia
- 58 id. del Bracco
- 59 id. dei Giardini
- 60 id. morso dell'Annunziata
- 61 id. di S. Chiara
- 62 Via dei due Buoi
- 63 id. dell'Ospedale al Bracco
- 64 id. di S. Pietro
- 65 Vicolo del Gualdo
- 66 id. dei Molini
- 67 id. della Concieria
- 68 Via del Ponte rotto
- 69 id. dell'Opizio
- 70 Vicolo di S. Francesco
- 71 Via delle Orfane
- 72 Vicolo morso dell'Orile
- 73 id. id. del Porco
- 74 id. Ronco
- 75 id. degli Ortolani
- 76 id. Cicceri
- 77 id. dei Villoni
- 78 id. morso della Consolata
- 79 id. chiuso di S. Giorgio
- 80 id. morso S. Lucia
- 81 id. id. Serroni
- 82 id. id. Robbio
- 83 id. id. Gintori
- 84 Piazzale di S. Lucia
- 85 Vicolo morso della Gfiacciaja
- 86 id. id. della Madonna
- 87 id. id. dei Molini
- 88 Via Piazzale del Nuovo
- 89 id. del Novo
- 90 Vicolo morso Ceva
- 91 id. della Meridiana

20

Casa in v. Vittorio Emanuele 101,
dove il 15-11-1847 nacque la serva di Dio
Maddalena Morano, Suora delle Figlie
di Maria Ausiliatrice,
deceduta a Catania il 26-3-1908.



Bunis Anna Benedetta
 CALOSSO Filippo Andrea
 chierese
 sposa il 3.4.1758
 nella Chiesa dell'orfanotrofio

Giovanni Melchiorre Felice N. a Chieri il 23.1.1760 Cappellano a Morialdo 1829-1830 M. a Morialdo 21.11.1830	Giuseppe Matteo Benedetto N. 16.10.1761 sposa Marucco Orsola Francesco Maria N. 1808 - M. 3.1.1888 Canonico Collegiata di Chieri	Maria Teresa Giacinta N. 2.11.1763	Carlo Vincenzo Ignazio N. 9.6.1765 Parroco di Berzano S. Pietro 1819-1824 M. Chieri 5.1.1841	Clara Maria Teresa N. 13.5.1769
---	--	---------------------------------------	--	------------------------------------

Don Giovanni Melchiorre Calosso, chierese, Cappellano di Morialdo di Castelnuovo, fu il primo strumento della Provvidenza; scoperse le doti del ragazzo Giovanni Bosco e divenne suo grande benefattore.

... « Questo mio schietto e, direi, audace parlare, fece grande impressione sopra quel santo sacerdote, che mentre io parlava non mi tolse mai di dosso lo sguardo.

... Io mi sono tosto messo nelle mani di Don Calosso. Gli feci conoscere tutto me stesso. Ogni parola, ogni pensiero, ogni azione gli venivano subito manifestate. Ciò gli piacque molto.

... Nessuno può immaginare la grande mia contentezza, D. Calosso per me era divenuto un idolo. L'amavo più che padre, pregavo per lui, lo servivo volentieri in tutte le cose.

... Ma dopo due giorni di agonia il povero Don Calosso mandava l'anima in seno al Creatore; con lui moriva ogni mia speranza. Ho sempre pregato e finché avrò vita non mancherò di fare ogni mattina preghiere per questo insigne benefattore.

... Venero gli eredi di D. Calosso, e loro consegnai chiave ed ogni cosa » (Memorie dell'Oratorio).

Tra gli eredi vi era il nipote, Francesco Maria Calosso, poi canonico del Duomo di Chieri; da lui si confessò Don Bosco quand'era studente a Chieri e fu benefattore delle Opere Salesiane.

... « Lo veniva spesso a trovare qui a Torino e noi nelle vacanze lo andavamo a visitare nella sua casa (ubicata di fronte alla facciata del Duomo), passando per andare a Castelnuovo » (Don Francesia, Don Bosco amico delle anime).

